

EUROPA

2 Ottobre 2009

I SESSANT'ANNI DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE



*«Mao, l'unificatore»
Parla Pieter Bottelier*

GUIDO MOLTEDO

*Dopo di lui solo
presidenti a tempo*

ALBERTO FORCHIELLI

*Ipertecnologica ma legata
al passato. Sfila la nuova Cina*

FEDERICA CANTORE

A PAGINA 5

Ma dopo di lui solo presidenti a tempo

ALBERTO
FORCHIELLI

La Cina di oggi è profondamente diversa da quella di Mao Zedong. Eppure non deve sorprendere la continuità ideale che imponenti cerimonie pubbliche come quella di ieri a Pechino intendono ribadire. Mao è una figura ancora centrale per l'identità nazionale cinese. Non è solo il padre dell'attuale Repubblica popolare e del partito che con lui salì al potere e ancora oggi governa il paese. È colui che ha "inventato" la Cina moderna dopo una riunificazione ottenuta con una vittoria militare straordinaria conquistata attraverso la tecnica della guerriglia. Il suo genio politico gli ha permesso di capire per primo il ruolo che, in un paese di più di un miliardo di abitanti, avrebbe potuto svolgere la popolazione delle campagne, anche se l'esperienza del "Grande balzo" dal punto di vista economico si è rivelata un errore.

In questo senso la memoria del Grande Timoniere è più forte e resistente del maoismo e della stessa Rivoluzione culturale che tanto entusiasmo la sinistra occidentale. Come disse

*Oggi la
memoria del
padre della
Repubblica
è più forte
del maoismo*

una volta Deng Xiaoping il 70 per cento di Mao è da salvare, il 30 da buttare. Deng è la figura più popolare nella classe dirigente del paese, il pioniere di quel "socialismo di mercato" che rappresenta ancora l'idea guida del partito comunista di oggi.

Ma anche la figura di Mao è ancora molto popolare. Ieri, alla grande parata di piazza Tien An Men, Hu Jintao sfoggiava una giacchetta di chiara foggia maoista (unico tra i dirigenti del partito in giacca e cravatta), la stessa che indossava Deng nella gigantografia che omaggiava le sue riforme. Così anche l'abbigliamento ricordava la continuità ideale tra Mao, Deng e Hu. Le scritte a caratteri cubitali inneggiavano alle riforme e al socialismo, al "Deng Xiaoping lilun", cioè "le teorie di Deng", mentre quello di Mao era definito "si-xiang", "il pensiero di Mao".

Per gli stessi cinesi che oggi festeggiano Mao in pompa magna il culto della personalità con cui si identificò il maoismo negli ultimi decenni al potere rappresentò una sciagura. C'è chi pensa che se il suo figlio prediletto fosse sopravvissuto alla guerra in Corea sarebbe stato il successore designato dopo la sua morte, nel 1976.

Per questo, per evitare i rischi di una deriva dittatoriale, oggi il Partito comunista cinese ha deciso che nessuno possa restare al potere per più di due mandati, dieci anni.